

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno ad alcuni paesi esteri

Emigrazione negli Stati Uniti per la via del Canada. — Alcune agenzie svizzere di emigrazione continuano ad eccitare gli emigranti italiani a prendere imbarco per l'America in porti esteri. Esse assicurano che, quand'anche gli emigranti si trovino in condizioni tali, per cui verrebbero respinti dalle autorità americane a New York o a Boston o in altro porto degli Stati Uniti, potranno entrare egualmente nel territorio degli Stati Uniti attraverso la frontiera del Canada.

Il Commissariato per l'emigrazione crede utile di ricordare che *le autorità americane esercitano alla frontiera canadese la stessa rigorosa sorveglianza che nei porti degli Stati Uniti*. Il Governo degli Stati Uniti ha preso, d'accordo con quello del Canada, severi provvedimenti per respingere coloro che cercassero di eludere per quella via le leggi americane sulla immigrazione.

Oltre a ciò, come fu già notificato con circolare del Commissariato, in data 1° ottobre 1902, alcune categorie di emigranti, ad esempio quelli affetti da malattie pericolose od infettive, non sono ammessi *neppure nel Canada*.

Si avvertono gli emigranti che, se vanno ad imbarcarsi in porti esteri, perdono la possibilità di essere protetti dalle leggi italiane e perdono pure ogni diritto ad esser risarciti dei danni dalle Società di navigazione qualora venissero respinti.

I Comitati vorranno dare la massima diffusione a queste notizie, portandole a cognizione degli emigranti, sia a viva voce, sia per mezzo della stampa locale, e cureranno che sia fatto affiggere l'unito manifesto nell'albo pretorio del comune e nella sala dell'ufficio postale (*Circolare in data 20 aprile 1903*).

La Società per la protezione degli emigranti italiani a Nuova York (Stati Uniti) riferisce che molti emigranti diretti agli Stati Uniti, pure avendo colà parenti ed amici e conoscendone l'indirizzo, tralasciano di dichiarare queste circostanze alle autorità americane del porto di sbarco, ed anzi, interrogati dalle autorità medesime se abbiano ivi parenti ed amici che possano loro servire di guida e di aiuto, rispondono spesso negativamente, per timore di essere considerati come emigranti sotto contratto di lavoro e di essere, come tali, respinti, a sensi della legge americana.

Conviene avvertire gli emigranti che vi è differenza fra colui che emigra agli Stati Uniti per raggiungere il parente e l'amico, che lo aiuterà a trovare un'occupazione, e colui che vi si reca già fornito di un contratto di lavoro.

Il Commissariato prega le autorità governative e comunali di consigliare coloro che si recano agli Stati Uniti ed hanno colà parenti od amici in grado di provvedere, in caso di bisogno, al loro sostentamento, a dichiarare liberamente questa circostanza alle autorità americane. Ciò, anzichè nuocere, faciliterà la loro ammissione allo sbarco (*Circolare in data 29 marzo 1903*).

La Società per la protezione degli emigranti italiani in Boston (Stati Uniti) riferisce che Italiani di età matura, intelligenti e in qualche modo istruiti ma non abituati al lavoro manuale, giungono di frequente negli Stati Uniti con la speranza di trovare un lavoro proficuo, confacente alle loro attitudini.

Nella maggior parte dei casi essi incontrano amare delusioni, tanto più se non conoscono la lingua inglese. Le colonie italiane non abbisognano di impiegati; ne hanno ad esuberanza, e quei pochi che trovano impieghi agli Stati Uniti presso i nostri connazionali hanno salari minimi. Onde avviene che Italiani, i quali in patria erano proprietari, o segretari comunali o maestri elementari o perfino avvocati, finiscono in America a languire di miseria o ad accettare un lavoro mal retribuito e sono obbligati talvolta a lavorare di piccone e di pala nelle pubbliche vie.

Costoro, per amor proprio, non fanno conoscere ai propri amici in Italia la vera condizione in cui si trovano, e ciò è cagione di nuove disillusioni, perchè altri, attratti dal creduto successo dei primi li seguono.

Simili fatti riescono anche di danno all'emigrazione italiana in generale, poichè questi giovani, spinti dal bisogno, offrono l'opera loro per retribuzioni meschinissime, creando così un'insostenibile concorrenza all'operaio americano (*Circolare in data 29 marzo 1903*).

Marsiglia. — Il R. Console generale in Marsiglia riferisce che, per l'arrivo continuo di Italiani, in quel distretto consolare aumenta sempre più il numero dei disoccupati, tanto che le autorità locali pensano di adottare provvedimenti rigorosi contro la mendicizia in genere e in specie contro i mendici stranieri.

Il Commissario prega le autorità governative e comunali di portare quanto sopra a conoscenza di quegli emigranti che intendessero recarsi a Marsiglia in cerca di lavoro e prevenirli che non devono fidare sul rimpatrio gratuito (*Circolare in data 24 marzo 1903*).

Bosnia-Erzegovina. — Il R. Console e Serajevo scrive che continua l'affluenza di molti braccianti, specialmente abruzzesi, sui lavori della linea ferroviaria da Serajevo al confine orientale della Bosnia-Erzegovina, nonostante che il Governo locale, costruttore della linea, abbia fatto obbligo ai cottimisti di dare la preferenza assoluta ai lavoratori indigeni o ai sudditi della monarchia Austro-Ungarica e di non assumere operai stranieri, se non siano forniti di speciale abilità tecnica, come minatori, scarpellini, ecc., ed anche questi nel numero strettamente necessario.

I cottimisti, oltre a non potersi sottrarre a tale obbligo, hanno tutto l'interesse a conformarvisi, perchè la mano d'opera indigena è abbondante e s'accontenta di salari assolutamente meschini (*Circolare in data 24 marzo 1903*).
